

## Le parole per dire “l’Accaduto”. Paul Celan e l’*Hurban*

di Camilla Miglio

Paul Celan, secondo George Steiner “quasi certamente il maggior poeta europeo del periodo successivo al 1945”<sup>1</sup>, è riuscito a pronunciare lo sterminio senza mai nominarlo. Ci è riuscito per giunta in tedesco, lingua-madre e lingua degli assassini di sua madre. Nato nel 1920 in Bucovina, enclave multilinguistica già austroungarica, poi rumena e oggi ucraina, Celan condusse una vita errante: Czernowitz, Bucarest e Vienna, poi Parigi, dove morì suicida nel 1970. Diceva: «*Ognuno resta legato alle proprie date, colpito dall’accento acuto della Storia, piuttosto che cullato dal circonflesso dell’Eterno*». E motivava la sua scrittura proprio a partire da una data, il “20 gennaio”, il giorno in cui fu decisa la “soluzione finale” sul Wannsee a Berlino, il 20 gennaio 1942. Le date – sia il 20, o il 27 gennaio (giornata della memoria) – s’incidono nel nostro modo di ricordare, raccontare la memoria, pensare il futuro. Cambiano la nostra posizione nel mondo, anche oggi sessant’anni dopo.

La parola *Olocausto*, dal greco *olo-kaustos*, tutto-bruciato, legata a una tipologia di sacrificio diffusa in area ebraica, cananea, greca, fu introdotta nel lessico corrente da Elie Wiesel (premio Nobel per la letteratura e scampato ad Auschwitz). La parola *Shoah*, invece, già attestata nei *Salmi* ma diffusasi in Palestina nei primi discorsi sul genocidio nazista dal 1940, indica letteralmente una catastrofe naturale. Celan non disse mai *Olocausto*, né *Shoah*. Diceva: *l’Accaduto*. Tutta la sua poesia è un farsi parola di quell’*Accaduto*. *Accaduto* per volontà umana: non fu certo un sacrificio religioso, né una calamità atmosferica, ma una deliberata distruzione operata da uomini, nella Storia.

In un appunto del 30 marzo 1968 Celan annota però una parola in ebraico, – corrente anche in yiddisch, per dire *l’Accaduto* in attinenza al suo impegno di poeta: *Hurban*, da lui traslitterato *Churban*, lasciando traccia della pronuncia askenazita della consonante iniziale.

Il promemoria, che riguarda la relazione tra la propria poetica e la cultura d’Israele, è scritto in francese (dunque non nella sua lingua madre, ma nella lingua del paese che l’ospitava):

---

<sup>1</sup> GEORGE STEINER, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, trad. di Ruggero Bianchi, Garzanti, Milano 1994, p. 226.

1. *l’héritage juif*

Tschernikovski

Bialik,

Steinberg

2. *Churban ds mes poèmes*

3. *L’Etat d’Israel dans mon oeuvre*<sup>2</sup>

Nell’appunto Celan cita tre nomi: Shaul Tschernikovski (Michalowka, Volinia, 1875 – Gerusalemme, 1943), Haym Nahman Bialik (Radi, Volinia, 1873 – Vienna, 1934), Eliezer Steinberg (Lipcany, Moldova, 1880 – Cernauti, Romania, 1932).

Celan, poeta-traduttore, viene da Czernowitz (la rumena Cernauti, l’ucraina Cernivci), da un’area non lontana dal luogo natale (Michalowka) del poeta-traduttore citato per primo, emigrato in Palestina: Shaul Tschernikovski. E c’è un’altra terribile coincidenza: a Michalowka, dove venne costruito un Lager, Celan perse entrambi i genitori proprio nel 1943 (anno della morte dello stesso Tschernikovski). Tschernikovski in Palestina e nella condanna comunità-stato di Israele si impegnò non solo a scrivere poesie patriottiche in ebraico.

Tschernikovski, Bialik, Steinberg: tre autori nati nella zona “ucraina” – Celan li riconosce come conterranei partecipi, su sponde diverse, alla costruzione utopica; ma anche alla ri-costruzione dell’identità culturale ebraica. Il primo<sup>3</sup> e il secondo<sup>4</sup> attraverso poesia e traduzione, l’ultimo<sup>5</sup> con la sua raccolta di fiabe chassidiche.

*Churban/Hurban* è il nome che per primo lo scrittore austriaco Manés Sperber<sup>6</sup> aveva proposto nel 1954 in sostituzione di *Shoah*. Distruzione e annientamento causato dagli uomini invece di catastrofe naturale.

Sfogliando il dizionario Even Shoshan, scorriamo l’ambito etimologico di *Hurban*: è parola che nasce dalla radice ebraica *Het-Resh-Bet (HRB)*. Tre lettere dell’alfabeto ebraico che danno origine al campo semantico di *ciò che resta*, delle *rovine*, dei *residui* in generale, da quelli archeologici a quelli biologici. Ma soprattutto ha un valore teologico. *Hurban* è la parola che designa la prima distruzione del Tempio di Salomone prima dell’Esilio di Babilonia, e poi del secondo Tempio di Gerusalemme accaduta nel 70 d.C., a partire dalla quale si misura il tempo della diaspora. *Hurvah* è una delle più belle sinagoghe di Gerusalemme, distrutta e rinata più volte.

---

<sup>2</sup> PAUL CELAN, ‘*Mikrolithen sind’s, Steinchen*’. *Die Prosa aus dem Nachlass, Kritische Ausgabe*, a cura di Barbara Wiedemann e Bertrand Badiou, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, p. 123. Una scelta dei *Microliti* è stata tradotta in italiano da Dario Borso per l’editore Zandonai nel 2010.

<sup>3</sup> Fu tra i poeti fondatori del sionismo in Israele, oltre che traduttore dei grandi classici europei.

<sup>4</sup> Poeta nazionale israeliano per antonomasia.

<sup>5</sup> Maestro nei ginnasi di ebraico e letteratura yiddish e divulgatore di storie chassidiche.

<sup>6</sup> MANÉS SPERBER, *Hourban ou l’inconcevable certitude*, in «Preuves», 157, marzo 1954, pp. 3-15.

Perché questa parola interessava tanto Celan? Essa racchiude in tre consonanti la distruzione per mano empia dell'uomo, la presenza di rovine e residui, ma anche la possibilità di una ricostruzione. Mettiamola accanto ai versi della poesia che Celan, non a caso, intitola *Residuo cantabile* (1967): «– *Labbro interdetto, fai sapere/ che qualcosa accade, pur sempre/ non lontano da te*»<sup>7</sup>.

“Qualcosa accade” in un doppio senso: accadono violenza e distruzione, ma si apre anche una possibilità di costruzione. Ma già in un'altra poesia, la terribile *Stretta* (1959), Celan ci porta per mano «*nel luogo ove essi giacquero*», «*luogo senza nome*», in cui la scrittura stringe voci spezzate, resti e frammenti di corpo, vite e luoghi polverizzati, e tuttavia apre lo sguardo verso la ricostruzione: «*Dunque/ ancora s'innalzano templi. Una/ stella/ ancora fa luce./ Nulla,/ nulla è perduto*»<sup>8</sup>.

**Camilla Miglio** (1964). Germanista, comparatista e traduttrice, studiosa di poesia e traduzione. Dal 2010 insegna all'Università “La Sapienza” di Roma. In precedenza, per quasi un decennio all'Università “Orientale” di Napoli. Ha studiato e insegnato anche all'Università di Pisa. È stata responsabile del progetto E.S.T. (Europa Spazio di Traduzione, Festival della Traduzione Napoli 2010), co-finanziato dalla Commissione Europea. È co-fondatrice del sito di studi sulla traduzione “Il Porto di Toledo” ([www.lerotte.net](http://www.lerotte.net)). Ha tradotto autori tedeschi del Romanticismo e del Novecento, tra cui Brentano, Liebenskind, Kafka, Enzensberger, Waterhouse, Draesner. Tra le sue pubblicazioni si ricordano studi su Herder, Novalis, Goethe, Brentano, Rilke, Benn, Bachmann, Kafka, Celan. Su Paul Celan ha scritto tre libri, tra i quali *Vita a fronte. Saggio su Paul Celan* (Quodlibet 2005). Nel 2010 ha ricevuto il Bundesverdienstkreuz der Bundesrepublik Deutschland per il suo lavoro di mediazione della cultura tedesca in Italia. E nel 2005, il Premio Ladislao Mittner del DAAD (Ministeri Cultura e Affari Esteri della Repubblica Federale di Germania).

<sup>7</sup> PAUL CELAN, *Residuo cantabile*, in Id., *Poesie*, a cura di Giuseppe Bevilacqua, Milano, Mondadori 1998, p. 556. Traduzione modificata da C.M.

<sup>8</sup> Id., *Stretta*, Ivi, p. 343. Traduzione modificata da C. M.